



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 6





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*6 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2022*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2022, Fascicolo 1, num. 6 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

SALVATORE MARINO
Le memorie scritte del welfare campano:
passato, presente e prospettive future 9

ALESSANDRO SANTINI
150 di vita della scuola superiore d'agricoltura di Portici 23

Studi e archivio

ROSARIA CIARDIELLO
Sulla Villa dei papiri di Ercolano 101

CATERINA PERNA
Aggiunte a Domenico Guarino 119

MARIAROSARIA RESCIGNO
Alla ricerca di un oggetto oscuro.
Ottocento e sottosuolo: una storia di fonti 131

Discussioni e recensioni

- Alberto Tanturri**, *‘Il flagello delle Indie’*
L’epidemia colerica del 1836-37 nel Mezzogiorno
di GAETANO SABATINI 143
- Luca Rossomando**, *Le fragili alleanze*
Militanti politici e classi popolari a Napoli (1962-1976)
di FRANCESCO DANDOLO 147
- Aldo Schiavone**, *Sinistra! Un manifesto*
di EMANUELE CORNETTA 161
- Tavole delle illustrazioni* 173

CATERINA PERNA*

AGGIUNTE A DOMENICO GUARINO

Abstract

Solo in tempi recenti gli studi hanno messo in luce la figura poco nota dell'artista napoletano Domenico Guarino, attivo nella prima metà del Settecento non solo a Napoli, ma anche nel resto dell'Italia meridionale: principalmente in Basilicata, dove ha lasciato una buona parte dei suoi lavori. In particolare, negli ultimi tempi le ricerche hanno permesso di rintracciare molteplici opere eseguite da Guarino in patria. Questo studio contribuisce ad ampliare il catalogo noto dell'artista con la presentazione di cinque tele inedite conservate nella basilica pontificia di Santa Croce in Torre del Greco.

Only in recent times studies have highlighted the little-known figure of the Neapolitan artist Domenico Guarino, active in the first half of the eighteenth century not only in Naples, but also in the rest of southern Italy: mainly in Basilicata, where he left a large part of his works. In particular, in recent times the research has made it possible to trace many works carried out by Guarino in his homeland. This study contributes to expanding the artist's well-known catalog with the presentation of five unpublished works preserved in the pontifical basilica of Santa Croce in Torre del Greco.

Keywords: Domenico Guarino, Basilica pontificia di Santa Croce, Torre del Greco

*Università di Napoli L'Orientale, caterinaperna@virgilio.it

Le notizie sulla vita e il percorso artistico di Domenico Guarino ricavabili dalle fonti sette e ottocentesche sono assai esigue – la data di nascita è indicata da Raffaele Tufari nel 1683, ma non è sicura la data di morte, che si colloca dopo il 1757¹; risulta pertanto difficoltoso ricostruire in maniera esaustiva la prolifica operosità di Guarino, che si estende dal 1715, anno della prima opera sicura, e almeno fino al 1757, quando sigla il suo ultimo lavoro noto². Sebbene napoletano – Bernardo De Dominicis, che fu contemporaneo di Guarino, lo inserisce nella biografia dedicata a Paolo De Matteis, del quale sarebbe stato allievo – nelle periferie del Regno, in particolare in Basilicata, l'artista ha lasciato una quantità davvero consistente di lavori; sappiamo però da De Dominicis che a Napoli Guarino aveva una bottega animata da numerosi discepoli e collaboratori, ed è perciò probabile che molte delle commissioni fossero eseguite in patria e poi spedite in provincia. D'altronde, la capitale del Regno resta ancora per tutto il Settecento il punto di riferimento per gli sviluppi artistici dell'intera Italia meridionale, che, per far fronte alla pressante richiesta di manufatti decorativi, prevalentemente di natura religiosa, era ben disponibile ad accogliere quelle maestranze che a Napoli non trovavano sufficiente impiego.

Ad oggi, gli esordi del pittore sono ancora sfuggenti: se, come si è detto, la più antica opera superstite risale al 1715, a questa data il giovane Guarino doveva aver maturato sicuramente una discreta professionalità, dal momento che nel 1704 faceva già parte della

¹ Su Guarino, vd. De Dominicis 1742-1743, III, 546-547; Sigismondo 1788, II, 360-361; D'Afflitto 1834, II, 12; De Boni 1852, 457; Tufari 1854, 268; Dalbono 1859, 156; Galante 1872, 416.

² La prima opera attualmente nota di Domenico Guarino è la *Madonna del Rosario*, firmata e datata, nella chiesa del Santissimo Salvatore a Schiazzano; l'ultimo dipinto ad oggi conosciuto è la *Pietà*, firmato 1757; è nella chiesa di Santa Maria di Porto Salvo a Parghelia.

confraternita di Sant'Anna e San Luca; allo stesso modo, la sua successiva elezione a presidente della medesima corporazione – nel 1732-1737 e nel 1744-1745 – testimonia la reputazione non trascurabile di cui dovette godere anche in seguito³. Difatti, de Dominici, che aveva osservato e apprezzato le opere di Guarino, ne descrive i tratti caratteriali e professionali con particolare elogio, concludendo così la breve biografia: «[...] uomo morigerato, celibe e di esemplari costumi, per i quali, e per le sue belle opere, è molto amato da ogni ceto di persone, e da' nostri virtuosi professori viene molto stimato nella pittura»⁴.

Mentre le copiose opere realizzate in Basilicata già da tempo sono state rintracciate e studiate, solo in tempi più recenti sono state individuate quelle prodotte per la patria e le vicinanze: i nuovi studi hanno messo in luce il vivace operato di Guarino nell'ambito napoletano, a testimonianza che la sua attività si svolse in maniera pressoché continua, sebbene impegnato nei medesimi periodi anche in aree lontane.

Per ricostruire l'operato dell'artista degli anni Venti risultano interessanti due documenti recuperati da Mario Alberto Pavone, databili rispettivamente al 1720 e 1729, che attestano la commissione da parte di privati di certi lavori a Guarino. La ricevuta di pagamento del 1720 riporta il nome del committente, un tal Ottaviano Jaccarino che aveva ricevuto e molto apprezzato i quadri che aveva commissionato, raffiguranti santi; non rintracciati dagli studi. Si legge: «[...] tre quadri l'uno di S. Gennaro, l'altro di S. Francesco Saverio et il 3° l'Adoratione de Maggi da lui fattoli vendutoli e consignatoli d'ogni sua intiera sodisfatione [...]»⁵. L'altra

³ Strazzullo 1962, 26.

⁴ De Dominici, III, 1742-1743, 546.

⁵ Archivio Storico – Fondazione Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa), Banco del Salvatore, g.c. matr. 691, partita di ducati 12 estinta il 26 aprile 1720.

ricevuta del 1729 ci informa di cinque quadri su commissione di Giovanni Curati, tuttavia ne tace i soggetti⁶.

Consistente è il numero di dipinti eseguiti nell'area sorrentina. La notevole quantità di opere elaborate anche a distanza di diversi anni, denota i legami di Guarino con i frati di quei territori provinciali non troppo distanti da Napoli. A Schiazzano, piccola frazione di Massa Lubrense, nella chiesa del Santissimo Salvatore, è stata restituita al pennello di Guarino la *Madonna del Rosario* datata 1715, e dunque l'opera che ad oggi apre il catalogo noto dell'artista⁷. Dopo circa otto anni Guarino esegue per la medesima chiesa – nell'annesso oratorio della Confraternita del Santo Rosario – un'altra *Madonna del Rosario*, provvista di firma e datata 1723⁸. A Massa Lubrense, nella chiesa dell'Annunziata, sono conservate diverse tele, di cui alcune sono firmate e datate⁹.

Sebbene non vi siano riscontri documentari, la paternità delle opere non firmate non viene messa in discussione in quanto sono molto vicine, specialmente nei visi arguti, nei colori luminosi, nelle pieghe dei panneggi, nel senso dinamico e nelle ambientazioni, ai dipinti certi di Guarino. Il legame con la costiera sorrentina si conservò anche nei decenni successivi: agli anni Trenta, infatti, è ascri-

⁶ ASBNa, Banco del Salvatore, g.c. matr. 844, partita di ducati 12 estinta il 1° aprile 1729.

⁷ Fontana 2012, 27.

⁸ Guarino 2015, 41-42.

⁹ Questi i dipinti conservati nella chiesa: la *Madonna delle Grazie*, con firma e data 1725, nell'eponima cappella; l'*Addolorata con San Giuseppe e San Matteo*, datata 1728. Altri due dipinti, riferibili agli anni Venti, raffigurano *Santa Caterina da Siena* e *Santa Rosa*. Tre tavole sagomate di legno dipinto, con la *Crocifissione*, la *Vergine* e *San Giovanni Evangelista*; e un'altra tavola con *Santa Barbara* ora sono presso il convento di Santa Maria della Stella di Napoli. Nella cappella dell'Incoronata, è una tela con il *Padre Eterno* e un'altra con *Cristo tra gli angeli*.

vibile al pittore un affresco con l'*Incoronazione della Vergine* nella chiesa di Santa Maria della Lobra a Massa Lubrense che, malgrado i rifacimenti compiuti nel tempo, è di chiara fattura guariniana. Le consuete testine dei cherubini che ritornano in quasi tutti i dipinti noti, così come i panneggi ampi che si dilatano, le nubi e il giallo sfumato dello sfondo. Sempre negli anni Trenta, per la cattedrale dei Santi apostoli Filippo e Giacomo in Sorrento, l'artista realizzò altri dipinti, ancora presenti.

Nel primo ventennio Guarino lavora anche nell'area salernitana e in terra lucana. In Basilicata, accanto agli impegni in patria lavora almeno fino agli anni Cinquanta, lasciando numerose opere in svariate città¹⁰.

Domenico Guarino fu attivo anche sull'isola di Procida, dove ha lavorato per diversi anni lasciando in alcune chiese tracce consistenti del suo lavoro: segno inequivocabile che fu un artista particolarmente apprezzato dalla committenza religiosa procidana¹¹. In particolare, nell'abbazia di San Michele Arcangelo si conserva un ciclo di affreschi che decora la cappella dell'Immacolata – ex sede della congrega dei Turchini – realizzato insieme ad aiuti di bottega. Benché alterati da numerosi rimaneggiamenti, questi lavori risultano un'importante testimonianza dell'attività di Guarino come frescante.

Anche nel territorio avellinese è documentabile la presenza di Guarino: un interessante ciclo di dipinti di erronea attribuzione è nella chiesa conventuale di origine cinquecentesca di Santa Maria delle Grazie. Si tratta di sei tele di formato ovale collocate al di sopra delle arcate della navata centrale e tra le finestre – tre per

¹⁰ Per un approfondimento sui lavori di Guarino in Basilicata si rimanda a Grelle Iusco 2001, Acanfora 2009.

¹¹ Per un approfondimento dell'attività di Domenico Guarino a Procida si rimanda a De Mieri 2016.

lato – inserite in cornici di stucco, che rappresentano le storie della Vergine; nella stessa chiesa è custodita un'altra tela raffigurante la *Fuga in Egitto*¹². Questo nucleo di sette dipinti può essere restituito senza esitazione a Domenico Guarino: salde sono le tangenze con le opere certe di sua produzione. L'uso di colori brillanti e le costruzioni essenziali di alcune scene, come quella dell'*Annunciazione* e della *Visitazione*, ma anche l'espressività garbata, o i gesti talvolta più accentuati come nella *Discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli*, sono caratteristiche costanti nei lavori di Guarino; così come gli sfondi che in questi ovali, quando non raffigurano elementi architettonici, presentano quasi sempre nubi di giallo intenso e colori plumbei del cielo. La tecnica pittorica è molto vicina alle opere torresi: pennellate ampie, contorni poco marcati, tali che alcune figure sembrano quasi sfaldarsi, come l'angelo nella *Fuga in Egitto*. Probabilmente il ciclo avellinese è da datarsi agli anni della maturità artistica di Guarino, e credibilmente intorno agli anni Cinquanta, considerando le affinità con le opere datate di Torre del Greco.

Restando in ambito napoletano, un nuovo tassello per la conoscenza di Guarino viene ora da un dipinto con l'*Annunciazione* e quattro tele di formato ovale raffiguranti rispettivamente *Sant'Antonio da Padova e il miracolo della mula*, *l'Estasi di San Francesco d'Assisi*, un *Miracolo di San Francesco di Paola* e la *Resurrezione di Cristo*, conservate nel grande ambiente della sacrestia della basilica di Santa Croce a Torre del Greco. La firma e la data sul retro degli ovali, "D[OMENICO] GUARINO P[INXIT] 1750", le collocano nella fase dell'avanzata maturità del pittore.

¹² Le tele di Avellino mi sono state segnalate da Giuseppe Porzio. Erroneamente sono state attribuite da Riccardo Sica alla pittrice napoletana Teresa Palomba; cfr. Sica 2016. I dipinti della navata raffigurano l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Presentazione al tempio*, l'*Immacolata*, la *Discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli* e l'*Assunzione della Vergine*.

Non se ne conosce l'ubicazione originaria, ma non è da escludere che siano giunte alla sede attuale a seguito delle gravi dispersioni prodotte a più riprese dalle leggi di soppressione monastica. Evidentemente, il giubileo del 1750, ricordato sul verso dell'*Estasi di San Francesco*, deve aver offerto l'occasione per l'esecuzione della serie, molto probabilmente in origine più ampia. Dalla testimonianza del sacerdote torrese Vincenzo Di Donna si evince che i quattro ovali si trovavano in Santa Croce all'inizio del XX secolo. Questi nel descrivere sommariamente la sacrestia riferisce: «[...] quattro tele con immagini di santi in forma ovali, disposte con molta simmetria [...]»¹³. I dipinti, senza dubbio, sono giunti nell'odierna sede solo nei primi decenni dell'Ottocento, quando fu terminata la ricostruzione della chiesa di Santa Croce e si provvide ad arricchirla di arredi sacri. Infatti, con la violenta eruzione del Vesuvio del 15 giugno del 1794 la lava distrusse ed inglobò completamente il vecchio edificio di origine cinquecentesca, e parzialmente anche il bel campanile in mattoni rossi e piperno – restano solo i due ordini superiori.

La ricostruzione di Santa Croce sulle macerie della precedente fu animata dal parroco torrese Vincenzo Romano, servendosi soprattutto alle elemosine che riuscì a racimolare¹⁴; il sacerdote Di Donna scrive in proposito:

il vero ideatore, colui che promosse, ne incitò la costruzione e la condusse a termine fu il nostro Venerabile Vincenzo Romano. Egli a dì 5 giugno 1796 si portò in processione dal Carmine a porre la prima pietra, egli nel 1806 benedisse la novella chiesa¹⁵.

¹³ Di Donna 1912, 220.

¹⁴ Vincenzo Romano (1751-1831) è stato sacerdote a Torre del Greco dal 1775; beatificato nel 1963 da papa Paolo VI e canonizzato nel 2018 da papa Francesco.

¹⁵ Di Donna 1927, 21.

Nel 1827 il parroco fece apporre l'iscrizione sulla porta principale dell'avvenuta riedificazione della chiesa, che mantenne l'intitolazione alla Santa Croce.

Quando la ricostruita parrocchia fu aperta al culto, sebbene completa nelle parti architettoniche, era priva di ogni arredo liturgico; ancora una volta Vincenzo Romano si adoperò per rendere il nuovo edificio completo delle necessarie suppellettili. All'Archivio di Stato di Napoli si conserva una copiosa corrispondenza tra il preposito torrese e la Casa Reale che testimonia una serie di richieste per la concessione di tali arredi, i quali in tempi diversi furono effettivamente inviati a Torre del Greco¹⁶. In una di queste suppliche indirizzata a Ferdinando IV si legge: «ulteriori summe all'uo-
po occorrono, per la deficienza delle quali non potè farsi l'acquisto di bisognevoli marmi necessari per gli altari, battistero, basi di pilastri ed altro in quella riedificata parrocchia [...]». Si legge anche l'esplicita richiesta di alcuni oggetti e il luogo da cui prelevarli:

[...] un altare maggiore con altri due più piccoli per la crociera, un organo con grandi finimenti, un lavamano, due acquasantiere, perlocché sarebbe molto al proposito quello esistente nella abolita chiesa e monastero di S. Domenico Soriano, oggi ridotto a magazzino per uso delle Vostre Reali Truppe¹⁷.

Tra numerose lettere una riporta nell'oggetto la richiesta di altari, e quadri della sagrestia di San Domenico Soriano. In particolare, quelle suppliche insistevano per ottenere una certa quantità di marmi che ancora oggi sono molteplici in Santa Croce. Difatti, nella ricostruita chiesa si osservano alcuni altari marmorei provenienti dalla chiesa di San Domenico Soriano, che vennero smontati

¹⁶ Archivio di Stato di Napoli, Intendenza di Napoli, Primo Versamento, busta 747, incartamento 405. Si tratta di 53 fogli disordinati.

¹⁷ Strazzullo 2004-2005, 225-231.

e poi ricostruiti per essere adattati agli spazi del nuovo edificio torrese¹⁸. Dalla corrispondenza emerge che alla nuova chiesa di Santa Croce fu concesso anche un altare prelevato dalla soppressa chiesa di San Luigi di Palazzo in Napoli. Dunque, è lecito pensare che tra i preziosi beni inviati su concessione reale siano giunti anche alcuni dipinti per ornare le cappelle della chiesa, e quindi, in assenza di tracce che testimoniano il legame di Guarino con una committenza torrese, è verosimile l'ipotesi che le tele della sacrestia possano provenire da una delle numerose chiese conventuali napoletane che nei primi lustri del XIX secolo videro la chiusura forzata.

Le quattro tele di formato ovale di Guarino manifestano un'adesione al linguaggio di matrice barocca di Luca Giordano e in particolare a quegli artisti che gravitavano attorno alla cerchia del grande pittore a lui contemporanei. Andrea Miglionico, Nicola Malinconico, Guglielmo Borremans, per citarne alcuni, i quali avevano declinato lo stile del maestro anche in soluzioni diverse, talora più bizzarre; questi erano attivi pure nelle regioni meridionali trovando nell'area lucana, e non solo, un vasto impiego tale da lasciare in quei territori una quantità sorprendente di opere che Guarino dovette vedere e con cui si confrontò. I quattro dipinti ovali sono segnati da stesure pittoriche rapide, a volte dalla consistenza vaporosa; le figure, dai contorni non ben definiti, sono animate da un certo vigore con alcuni gesti enfatizzati, come la guardia in basso a sinistra nella *Resurrezione*. Ciò conferisce una narrazione vivace, arricchita da colori brillanti e dai passaggi chiaroscurali, talvolta forti.

¹⁸ Il convento di San Domenico Soriano fu soppresso nel 1808; nella lettera di risposta alle richieste di Vincenzo Romano, datata il 25 maggio 1808, il Ministro dell'Interno specifica che solo tre altari potevano essere prelevati dal citato convento per essere donati alla novella chiesa torrese, mentre le restanti parti marmoree – colonne, capitelli e balaustri – restavano a beneficio per le altre opere pubbliche. Inoltre, furono prelevati da San Domenico Soriano anche quattro confessionali destinati alla ricostruita chiesa di Santa Croce.

L'opera più tarda di Guarino finora conosciuta è una tela con la *Pietà* nella chiesa intitolata a Santa Maria di Portosalvo, a Parghelia (VV), firmata e datata 1757. È evidente che questo dipinto, eseguito per l'altare della cappella dedicata all'Addolorata, manifesta una raffinatezza inferiore rispetto alla produzione precedente, come è stato giustamente osservato da Stefano De Mieri; l'artista era ormai anziano e molto probabilmente affidava gran parte dei lavori alla sua bottega. Nella stessa chiesa sono state individuate da Elisa Acanfora altre opere: queste attestano che agli inizi degli anni Cinquanta Guarino, nonostante l'età, intratteneva rapporti lavorativi anche in Calabria¹⁹. Ben si comprendono, allora, le parole di De Dominicis che nella biografia di Guarino aveva evidenziato la sua "prontezza nell'operare", facendo riferimento alla capacità del pittore di mantenere un ritmo di lavoro molto intenso. Nel presbiterio della chiesa di Santa Maria di Portosalvo sono conservate due tele dello stesso formato inserite entro una cornice mistilinea in stucco, tra cui un'*Annunciazione* del 1751²⁰. Quest'ultima risulta utile confrontarla con l'*Annunciazione* di Torre del Greco. Infatti, il dipinto torrese è privo di firma e data e, in assenza di riferimenti documentari, ci si orienta confrontandolo con le opere dello stesso soggetto, come l'*Annunciazione* di Genzano di Lucania, conservata nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, per la quale la critica propone una datazione tra il 1721 e 1726; le già citate *Annunciazioni* di Avellino, e quella di Parghelia del 1751. Queste opere sono accomunate da un'umile ambientazione domestica con la presenza di alcuni oggetti quali, la sedia impagliata, la cesta del cucito, il vaso di fiori. Le consuete teste di cherubini, anche in monocromo nelle porzioni più estreme della tela – spesso presenti in Guarino – nell'opera

¹⁹ Acanfora 2009, 59.

²⁰ Per un approfondimento sull'attività artistica di Domenico Guarino a Parghelia cfr. De Mieri 2021, 33-51.

torrese sono di minor numero. Questa denota una maggiore compostezza non solo nella stesura pittorica ma anche nella narrazione che risulta più intima, come traspare dal timido gesto della Vergine all'annuncio dell'angelo. Le caratteristiche compositive di quest'opera sono più affini all'*Annunciazione* di Parghelia: la differenza più evidente è l'angelo annunciante che non è assiso sulla nuvola, come nelle altre Annunciazioni, ma appare in volo col torso nudo, mettendo in risalto il suo candido splendore. Nell'*Annunciazione* di Avellino, invece, l'angelo corpulento è in piedi e avanza timidamente verso la Vergine, porgendole il giglio. Qui la scena, il cui punto di vista leggermente dal basso, è ridotta all'essenziale; compare un dettaglio assente nelle altre tele di analogo soggetto: il tendaggio verde che dall'alto scende alle spalle della Vergine.

L'*Annunciazione* torrese, inoltre, mostra differenze compositive anche rispetto alle quattro tele di formato ovale datate 1750, perciò, è probabile che sia un'opera più tarda, da collocarsi alla fase estrema dell'attività di Guarino, quando è evidente che l'artista si discosta da quella pittura più estrosa, prediligendo impianti più composti e semplificati.

Riferimenti bibliografici:

- Acanfora E. (a cura di) 2009, *Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini, da Luca Giordano al Settecento*, Firenze.
- Acampora E. (a cura di) 2021, *Forenza barocca, aggiornamenti e novità*, Napoli.
- D'Afflitto L. 1834, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, 2 voll., Napoli.
- Dalbono C. T. 1859, *Storia della pittura in Napoli ed in Sicilia dalla fine del 1600, a noi*, Napoli.
- De Boni F. 1852, *Biografia degli artisti*, Venezia.
- De Dominici B. 1742-1743, *Le vite de' pittori, scultori, ed architetti napoletani*, 3 voll., Napoli.

- De Mieri S. (a cura di) 2016, *Splendori di un'isola, opere d'arte nelle chiese di Procida dal XIV al XIX secolo*, Napoli.
- De Mieri S. 2021, «A devotone di padron Giuseppe Meligrana...». *Domenico Guarino e gli altri napoletani. Pittura commissionata in Santa Maria di Porto Salvo a Parghelia*, in *L'arte del mare, Parghelia e il culto alla Madonna di Porto Salvo XVI-XXI sec.*, Roma, 33-51.
- Di Donna V. (a cura di) 1912, *L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII. Studi e ricerche per contributo storico con documenti inediti e vignette dell'epoca*, Torre del Greco.
- Di Donna V. (a cura di) 1927, *Origini e vicende della parrocchiale chiesa dal titolo Invenzione della Croce in Torre del Greco*, Torre del Greco.
- Fontana M. V. 2012, *Dalla "Scuola di Paolo" alla "bella tinta di Luca". Aggiunte a Domenico Guarino*, in *Acampora 2021*, 25-31.
- Galante G. A. 1872, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli.
- Grelle Iusco A. (a cura di) 2001, *Arte in Basilicata*, Roma.
- Guarino D. 2015, *Precisazioni sulla presenza di Domenico Guarino nella penisola sorrentina*, "Tecla, rivista di critica e letteratura artistica", 11, 39-47.
- Sica R. 2016, *I dipinti nella chiesa di Santa Mara delle Grazie ad Avellino*, Avellino.
- Sigismondo G. 1788, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, 3 voll., Napoli.
- Strazzullo F. (a cura di) 1962, *La Corporazione dei Pittori Napoletani*, Napoli.
- Strazzullo F. 2004-2005, *Documenti sulla rifondazione della chiesa di Santa Croce in Torre del Greco*, "Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", n. s., LXXIII, 225-231.
- Raffaele T. 1854, *La certosa di San Martino in Napoli. Descrizione storica ed artistica*, Napoli.

Tavole delle illustrazioni



1. Domenico Guarino, Sant'Antonio da Padova e il miracolo della mula, Torre del Greco, Basilica di Santa Croce, © Archivio dell'Arte – Pedicini fotografi.



2. Domenico Guarino, Estasi di San Francesco d'Assisi, Torre del Greco, Basilica di Santa Croce, © Archivio dell'Arte – Pedicini fotografi.



3. Domenico Guarino, *Miracolo di San Francesco di Paola*, Torre del Greco, Basilica di Santa Croce, © Archivio dell'Arte – Pedicini fotografi.



4. Domenico Guarino, Resurrezione di Cristo, Torre del Greco, Basilica di Santa Croce, © Archivio dell'Arte – Pedicini fotografi.



5. Domenico Guarino, Annunciazione, Torre del Greco,
Basilica di Santa Croce, © Colantuono – Fotografo.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Bruno D'Urso

Andrea Abbagnano Trione

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Emilio Di Marzio

Vincenzo De Laurenzi

Maria Vittoria Farinacci

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Angelo Marrone

Vincenzo Mezzanotte

Mariavaleria Mininni

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzo

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
presso Vulcanica srl, Nola (NA)

